



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO



TRENTINO

SGM

STATI GENERALI DELLA MONTAGNA

GOVERNANCE

Identita' locale ed efficienza
Provincia e periferie

Marzo 2019

1. ANALISI

Identità locale vs efficienza: come contemperare l'autonomia insita nel DNA del tessuto sociale ed amministrativo delle comunità trentine con l'esigenza di gestire in maniera efficiente ed efficace la cosa pubblica in un contesto in cui le risorse sono sempre più limitate? E qual è il ruolo che la Provincia dovrebbe avere nei rapporti centro-periferia?

Ci sono stati vari tentativi di "riforme istituzionali". A partire dall'assessore Bondi (XI legislatura 1993-98), poi l'assessore Pinter (entrambi rimasti ddl) per arrivare all'assessore Bressanini con la legge n. 3 del 2006, poi modificata sostanzialmente dall'assessore Gilmozzi (incremento del ruolo delle Comunità vs Comuni) e da ultimo dall'assessore Daldoss (decremento del ruolo delle Comunità e per i Comuni gestioni associate obbligatorie + forte spinta verso le fusioni).

Fino al 2014 il territorio provinciale era caratterizzato dalla presenza di 217 comuni, dei quali soltanto 15 con una popolazione superiore ai 5000 abitanti. Oggi in seguito alle fusioni realizzate si è passati dai 217 del 2014, a 175 Comuni che, dal 2020, saranno 166. Con riferimento all'obbligo di gestione associata esistono 35 ambiti associativi individuati dalla Giunta provinciale, d'intesa con il Consiglio delle autonomie locali che coinvolgono 130 comuni. In 29 ambiti le gestioni associate sono già state avviate per tutte le funzioni previste, in 4 sono state avviate per alcune funzioni, in 1 ambito i termini di avvio non sono ancora scaduti, mentre nel restante ambito le gestioni associate non sono ancora state avviate perché alcuni comuni sono interessati da un processo di fusione.

Questa architettura istituzionale ha prodotto in alcuni contesti dei problemi (mal funzionamento di alcune gestioni associate) e si è sostanzialmente conservato quel centralismo provinciale che attraverso le Comunità si voleva superare. Le Comunità inoltre non sono diventate degli enti promotori e propulsori di uno sviluppo di "area vasta" facendo fatica a superare una logica tendenzialmente "spartitoria" tra i Comuni che le formano.

I punti fondamentali che forse dovrebbero essere al centro di qualsiasi ulteriore riflessione sono da un lato una riscoperta del vero valore e significato del "Comune", non inteso solo come centro amministrativo, ma come vero e proprio punto di **presidio del territorio** e dall'altra che qualsiasi riforma della governance degli enti locali debba tenere conto delle **specificità del territorio trentino** ed abbia come punto di partenza una larga **condivisione** da parte del territorio stesso.

E' in quest'ottica che va letto il principio di "Comune quale presidio".

Presidio della propria cultura, della storia, delle tradizioni, dell'identità in una parola sola, ma anche della propria carica innovativa nella gestione del proprio territorio.

Appare quindi assolutamente fondamentale capire veramente e riempire di contenuto il concetto di presidio. Cosa è davvero essenziale che un Comune presidi per tutelare il suo territorio e la popolazione che lo abita? Quali sono i servizi a cui una comunità non può rinunciare?

Per rispondere scientificamente a queste domande è allegata alla presente scheda, un'analisi minuta di tutti i compiti svolti dagli uffici comunali. Si tratta di tutti quegli adempimenti am-

ministrativi imposti dalle leggi statali e provinciali nei vari settori comunali che impegnano in maniera significativa gli uffici.

E' inoltre allegata una lista di servizi pubblici generalmente svolti dai Comuni in favore della propria cittadinanza. Di questi andranno individuati i servizi pubblici che si ritiene fondamentale siano attivi sui territori indipendentemente dal tipo di gestione che si intende attuare per la loro conduzione.

OBIETTIVO STRATEGICO

L'autonomia del Trentino si deve basare su due pilastri istituzionali: quello della Provincia e quello dei Comuni.

Si vuole attribuire ai Comuni il ruolo di protagonisti nel presidio e nello sviluppo del loro territorio; presidio inteso come garanzia minima di presenza sul territorio, e sviluppo inteso in termini di incremento della ricchezza e del "benessere".

La Provincia dovrà agevolare e supportare questo ruolo.

2. TEMI DA SVILUPPARE

Si chiede di proporre dei contributi con riferimento ai temi riportati di seguito. Alla scheda è allegato del materiale informativo di supporto al fine di affrontare i vari temi proposti. Per formulare delle proposte utili si evidenzia la necessità di considerare la loro sostenibilità da un punto di vista economico e finanziario. Limitatamente ai territori con minoranze linguistiche si chiede di tener conto della necessità di tutelare e sostenere le medesime.

1 Comune – Individuazione del presidio istituzionale minimo

QUESITO:

al fine di assicurare un presidio comunale minimo del territorio esistono delle **"attività burocratiche" comunali e delle prestazioni/servizi pubblici comunali che devono essere garantiti** (cosa serve produrre "sul posto" per chi vive e lavora nel territorio oltre che per gli amministratori del Comune)?

E conseguentemente quale deve essere l' **"apparato minimo" del Comune?**

Elencate tali attività/prestazioni/servizi motivandone la necessità ai fini del presidio, indicando eventualmente degli standard minimi (ad es orari minimi di apertura, ecc.) e proponendone anche delle modalità di gestione innovative (ad es. affidamento di attività a cooperative di cittadini, ad associazioni/pro loco frazionali, a case di riposo ecc.).

2 Creazione di reti di livello intercomunale per la gestione di attività' e servizi non di presidio minimo

QUESITO:

ad esclusione delle attività/prestazioni/servizi di cui al precedente punto tutte le altre possono essere organizzate ad un livello intercomunale (**cd Distretti di gestione**).

In questo ragionamento potrebbero anche essere incluse le attività/prestazioni/servizi oggi svolte dalle Comunità (servizi sociali, diritto allo studio, attività amministrativa per l'edilizia pubblica ecc.).

Quali sono nel vostro territorio gli **ambiti territoriali intercomunali di gestione adeguati con riferimento alle diverse attività/prestazioni/servizi?**

La partecipazione dei Comuni a queste gestioni intercomunali distrettuali deve essere obbligatoria o facoltativa?

Nel caso di partecipazione facoltativa, quali potrebbero essere degli incentivi per sostenere l'adesione dei Comuni a queste gestioni intercomunali distrettuali, in particolare dei cd Comuni "forti" che potrebbero non voler aderire?

E qualora eventuali cd Comuni "deboli" rimanessero esclusi dalle gestioni intercomunali distrettuali contro la loro volontà quali eventuali azioni andrebbero poste in essere a loro supporto?

Quali sono inoltre **le modalità di gestione più opportune relative agli ambiti territoriali intercomunali da voi proposti con riferimento alle diverse attività/prestazioni/servizi?**

E quali devono essere le modalità di assunzione delle decisioni (decisioni riguardanti ad es. per i servizi pubblici la scelta delle tariffe, della modalità di gestione, degli standard di servizio; per le attività burocratiche gli orari di apertura degli sportelli, i tempi massimi dei procedimenti ecc.) a livello di Distretto di gestione (ad esempio una modalità potrebbe essere quella della conferenza dei sindaci o loro delegati in caso di eventuali gestioni in convenzione; oppure un'altra modalità potrebbe essere quella della creazione di un apposito organo di gestione composto dai sindaci o loro delegati in caso di eventuali consorzi intercomunali ecc.)?

E' possibile proporre Distretti di gestione con dimensioni territoriali diverse a seconda della tipologia dell'attività/prestazione/servizio ma si evidenzia che questa variabilità aumenta la complessità e i costi di riorganizzazione.

Si evidenzia inoltre la possibilità di proporre Distretti di gestione anche di dimensione superiore a quella del vostro territorio complessivo, fino ad arrivare all'intero ambito territoriale provinciale. Nell'indicazione delle modalità di gestione si evidenzia l'opportunità di utilizzare al meglio le risorse che già esistono (ad es. valorizzando determinati soggetti gestori in house come potrebbe essere il Consorzio dei comuni).

Alla luce di quanto sopra e considerato il vincolo della sostenibilità si immaginano tendenzialmente tre dimensioni territoriali distrettuali crescenti:

- il più piccolo (simile a quello delle attuali gestioni associate obbligatorie);
- l'intermedio cd di "area vasta" (territorio delle Comunità o aggregazioni di territori di Comunità per i servizi sociali; raccolta rifiuti; diritto allo studio; ma potrebbe essere anche per alcune attività burocratiche);
- il più grande corrispondente al territorio provinciale (ad es. per alcune attività burocratiche).

L'individuazione di queste gestioni Distrettuali è importante per perseguire obiettivi di efficienza della spesa che rendano complessivamente sostenibile il nuovo riordino istituzionale oltre che per garantire un'adeguata qualità delle attività burocratiche/prestazioni/servizi.

3 Comune e sviluppo locale – Creazione di reti di livello intercomunale per il governo dello sviluppo locale

Parlare di sviluppo a livello territoriale significa partire dal presupposto che lo sviluppo non è la sola crescita economica, ma è anche crescita qualitativa, declinata in termini di distribuzione della ricchezza e di benessere della comunità; è identificare i fattori di crescita locale (terra, capitale, lavoro ma anche capitale umano, sociale e di conoscenza diffusa per l'innovazione) e definire l'ambito sociale e politico dello sviluppo a livello istituzionale sia formale che informale.

QUESITO:

quali sono nel vostro territorio degli **ambiti territoriali intercomunali adeguati (cd Distretti "per lo sviluppo") per la definizione e per l'attuazione di politiche di sviluppo (ad es. per la programmazione di investimenti pubblici strategici)?**

Indicate tali ambiti tenendo presente che ambiti troppo piccoli rendono difficoltosa l'individuazione di politiche per lo sviluppo locale efficaci e che ambiti troppo grandi rendono difficoltosa l'individuazione di politiche per il benessere sociale efficaci. In prima approssimazione si tratta di individuare delle aree territoriali che abbiano all'interno delle potenzialità per lo sviluppo di tutti i singoli territori comunali che le compongono.

Individuate per questi ambiti delle modalità per l'assunzione delle decisioni che considerino l'interesse dell'area territoriale intercomunale del Distretto superando la tendenza "spartitoria" che privilegia il proprio singolo Comune a scapito di una vera strategia di area vasta (ad esempio anche prevedendo in extremis che alcune decisioni sia assunte dalla Provincia, oppure dal Consiglio delle Autonomie Locali).

4 Provincia e periferia

QUESITO:

quali sono le principali **criticità nel rapporto tra Comuni “periferici” e Provincia?**

Formulate proposte per la definizione di un approccio provinciale funzionale ai governi locali per supportarli nell’assumere il predetto ruolo di protagonisti dello sviluppo dei loro territori insieme a tutti i principali attori (imprenditori, associazioni ecc.) dei territori medesimi; un approccio capace di valorizzare di tutte le “energie” positive presenti a livello locale e provinciale.

MATERIALE DI SUPPORTO

- Tabella gestioni associate
- Tabella fusioni
- Dati finanziari dei Comuni
- Tabella principali servizi pubblici locali (indicazione della modalità di gestione per comune)
- Elenco attività burocratiche distinte per ufficio (ragioneria, tributi, anagrafe, commercio, edilizia privata, gestione patrimonio)
- Cartine del territorio